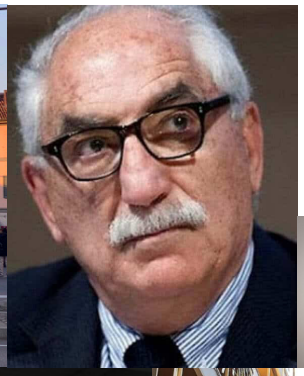
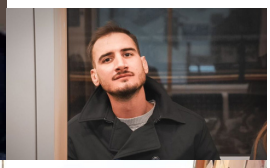
QUINDI

In Lombardia ha vinto il non voto: ecco perché

L'analisi del politologo Paolo Natale sulle elezioni regionali meno partecipate di sempre

Periodico del Master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 10 - Numero 15 - 17 febbraio 2023





SOMMARIO

In Lombardia ha vinto l'astensionismo: «La politica non interessa più e l'esito era dato per scontato» 3
di Stefano Gigliotti

La prima manifestazione della violenza 6
di Carlotta Bocchi, Francesca Daria Boldo ed Elisa Campisi

Armando Spataro: «La giustizia non deve lasciarsi condizionare dalle richieste di Cospito e dalle azioni violente degli anarchici» 11
di Carlotta Bocchi, Francesca Daria Boldo ed Elisa Campisi

Qualità dell'aria: a Milano bisogna fare di più 15
di Gabriele Lussu, Valeriano Musiu e Gabriella Siciliano

Milano come Los Angeles in Blade Runner: la rivoluzione dei taxi volanti 19
di Stefano Gigliotti e Oscar Maresca

Mollare tutto senza fare colpi di testa: cambiare vita non è un salto nel vuoto 23
di Leonardo Rossetti e Giulia Zamponi

Il Festival di Sanremo è sempre più milanese 27
di Andrea Achille Dell'Oro, Eleonora di Nonno e Giulia Zamponi

Ciclabile e verde, il PNRR trasforma il fiume Lambro 33
di Pasquale Febbraro

"Il Musazzi" e l'arte di prendere in giro gli Influencer 31
di Pasquale Febbraro

In Lombardia ha vinto l'astensionismo: «La politica non interessa più e l'esito era dato per scontato»

Stefano Gigliotti

Il politologo Paolo Natale riflette sulle recenti elezioni regionali del 12 e 13 febbraio. Cresce la disillusione soprattutto tra i più giovani. «Nessuno è in grado di parlare dei loro problemi»

Solo il 41,67% degli elettori lombardi si è recato alle urne per il rinnovo del Consiglio Regionale. Lo scontro tra Attilio Fontana, Pierfrancesco Majorino e Letizia Moratti ha evidentemente raccolto meno interesse del Festival di Sanremo che negli stessi giorni macinava record di ascolti. «Forse sarebbe bastato che Mengoni o Amadeus avessero ricordato al pubblico di andare a votare», scherza al telefono Paolo Natale, Professore al Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano e autore di diversi saggi di comunicazione politica. Anche se poi ammette che si tratta di «un dato allarmante». Mai la Lombardia, la regione più popolosa e produttiva d'Italia, aveva toccato un simile livello di astensionismo, circa il 60%.

Professor Natale, partiamo dal dato.
È sicuramente allarmante. C'è però da dire che la contabilità delle elezioni amministrative è differente da quelle politiche, avendo dentro tutto il corpo dei cittadini residenti all'estero, che negli altri casi votano invece attraverso le ambasciate. Questo provoca un incremento abbastanza significativo intorno al 10% del livello di astensionismo.

Mi dica.
In Emilia-Romagna nel 2014 è andato a votare il 37% degli elettori perché la vittoria di Bonaccini appariva scontata. Nel 2020 invece, quando la partita con la Bergonzoni sembrava più equilibrata, l'affluenza ha raggiunto il 67%. Poi c'è anche il fattore di candidati poco trascinanti: Fontana, Majorino, la Moratti, non è che siano dei leader così amati dalla popolazione. Questo influisce ancora di più.

Nelle scorse regionali l'affluenza è stata comunque più alta.
Perché si sono tenute lo stesso giorno delle politiche. Questo ha fatto in modo che molta più gente andasse a votare sia nel 2013 che nel 2018. Ma se andiamo a vedere soltanto il voto per le regionali, in realtà anche allora l'affluenza era stata molto più bassa se confrontata con quella delle parallele amministrative.

Paolo Natale

Majorino è stato penalizzato anche dalla situazione del Pd?
Per certi versi sì. La rifondazione del partito che continua a essere prorogata effettivamente non depone a favore di un grande appeal nei confronti dell'elettorato. Però è anche vero che c'è stato un calo generalizzato del voto un po' ovunque, non solo nel centrosinistra, ma anche nel centrodestra dove rispetto alle politiche mancava l'elemento di novità della Meloni.

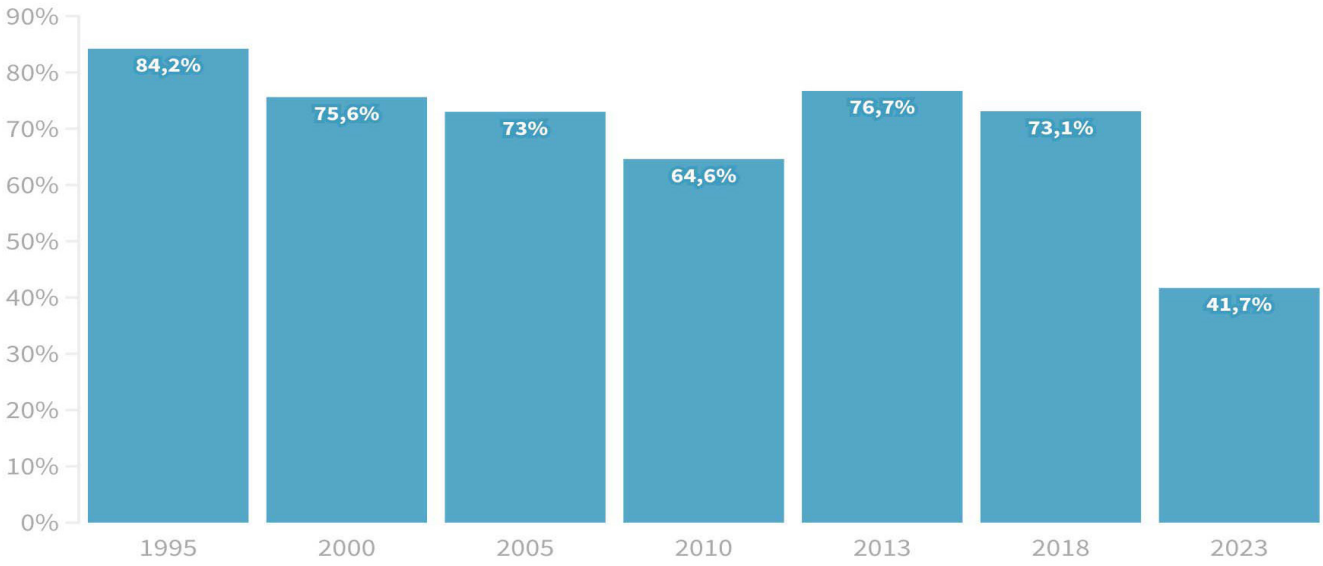
In questo caso può avere influito la vittoria prevedibile di Fontana?
Certo, tant'è vero che tra gli stessi elettori del centrosinistra soltanto il 15% ipotizzava un successo di Majorino. Per cui se anche loro non ci credevano, figuriamoci gli altri. In generale, l'idea che ci sia un esito scontato determina un abbassamento di interesse verso le elezioni. Le posso fare un esempio.

Gli organi di stampa potevano pubblicizzare meglio la scadenza elettorale?
Le svelo un episodio. Due giorni prima delle elezioni ho chiesto ai miei studenti se sarebbero andati a votare. Alcuni di loro nemmeno sapevano che si votasse. E stiamo parlando di studenti di Scienze Politiche.

Per quale motivo i giovani non vanno a votare?
Perché la politica non è in grado di usare parole stimolanti per loro: l'inquinamento, l'occupazione, la scuola, il costo degli affitti, di questi problemi non se ne occupa nessuno. Solo una grande forza ambientalista potrebbe riportare i giovani al voto.

Lombardia: il crollo dell'affluenza

L'affluenza alle elezioni regionali in Lombardia da quando il presidente viene eletto direttamente



Fonte: Pagella Politica

La prima manifestazione della violenza

Carlotta Bocchi

Francesca Daria Boldo

Elisa Campisi

Chi sono le persone che appartengono alla galassia anarchica? Tra i gruppi più violenti, responsabili degli scontri con la Polizia dell'11 febbraio a Milano, c'è la Fai a cui appartiene l'anarchico Alfredo Cospito, in regime di 41 bis e in sciopero della fame da più di 100 giorni

Piazza XXIV Maggio a Milano. È l'11 febbraio 2023, un sabato pomeriggio di shopping e di svago. Dopo tanti giorni di freddo è tornato il sole. Su un lato della piazza si sono radunate circa 400 persone: ragazzi, uomini, donne e bambini, raccolti in piccoli gruppi. Dall'altra parte ci sono i giornalisti che osservano. Tra i due, a separarli, i binari e le catene che delimitano il passaggio dei tram. Una manifestazione come tante, dove prevale la presenza dei giovani, ma non mancano gli irriducibili dei movimenti degli anni '70 e persino intere famiglie coi passeggini. La polizia si tiene distante. In un'immagine: la bellezza della libertà che «è partecipazione», come cantava Giorgio Gaber. Solo qualche ora più tardi inizieranno gli scontri, 11 persone verranno portate in Questura. A loro, qualche giorno dopo, verrà contestato il reato di resistenza e violenza a pubblico ufficiale, danneggiamento e porto abusivo di armi, nell'ambito di un'indagine aperta dalla Digos.

Ma adesso, nella piazza colorata e assolata, nulla lascia presagire questi esiti. I volantini, distribuiti in genere da anziani comunisti, parlano soprattutto della lotta che dovrebbe unire i proletari di tutto il mondo. Gli striscioni, invece, sono in prevalenza «Contro il 41 bis» e «Per la liberazione di Alfredo Cospito». Tra questi spunta anche quello di alcuni sostenitori spagnoli.

Alfredo Cospito, anarchico in regime carcerario 41 bis, durante lo sciopero della fame

«La lotta di Alfredo ha aperto una breccia che, partendo dagli strumenti più raffinati e violenti dell'apparato repressivo, getta luce non solo sul 41 bis e l'ergastolo, ma sul carcere e la repressione nel suo insieme», dice una voce al microfono. Cospito, anarchico in sciopero della fame da più di 100 giorni, è il motivo per cui si sono riuniti. Incarcerato in regime di 41 bis perché si ritiene che possa incitare ad atti sovversivi, viene ricoverato all'ospedale San Paolo di Milano proprio in quelle ore. La sua condizione di salute è ormai troppo grave per rimanere nel carcere di Opera. In quella massa umana, che comincia a muoversi in corteo, trasuda l'urgenza di salvare la vita di quell'uomo, che ha scelto di lasciarsi morire per protesta contro il carcere duro.

Un frame dopo l'altro, l'urgenza si trasforma in violenza. Coperti da caschi e passamontagna, gli anarchici tirano gavettoni ai giornalisti per impedire loro di riprenderli. Ma il corteo avanza. Fumogeni in direzione della polizia, ma il corteo avanza. Scritte sui muri con le bombolette spray, il corteo avanza. Insulti e intimidazioni ai passanti e a chi riprende dai balconi. Le saracinesche di Viale Col di Lana si abbassano. Avanza ancora. Bottiglie lanciate. Avanza. Vetrine e auto distrutte a bastonate. La Polizia si ferma all'incrocio con via Altaguardia, nei pressi di Porta Romana. Da lì non si passa.

Mercedes Coupé colpito dagli anarchici durante la fuga dalla carica della polizia

Se esiste il bivio delle decisioni difficili, per chi ha partecipato alla manifestazione dell'11 febbraio, anarchico o simpatizzante, è stato questo momento. Arretrare o attaccare? Ma per la testa del corteo, non c'è stata alcuna esitazione. Scaglie di vetro, mazze, fumogeni, bombe carta sui poliziotti. La lotta è iniziata o forse non è mai finita.

I rifiuti di un cestino gettati a terra in via Giulio Romano, a Milano, dopo il corteo dell'11 febbraio 2023

Forze dell'Ordine schierate al corteo anarchico dell'11 febbraio a Milano, organizzato contro il 41 bis e per la liberazione di Alfredo Cospito

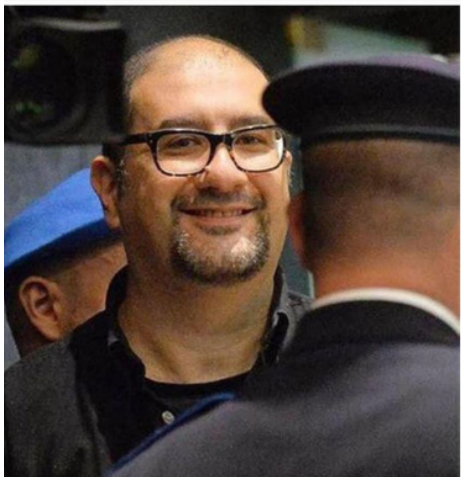
Quello che è accaduto a Milano è stato il culmine di un'escalation, fatta di diverse azioni dimostrative che si sono succedute nelle ultime settimane. Il confine tra manifestazione e "devastazione" del pensiero libero è stato varcato.

Il timore è che il peggio debba ancora arrivare. Il 15 febbraio un volantino firmato dalla Federazione Anarchia Informale (Fai), di cui Cospito fa parte, è stato recapitato a diverse aziende italiane e a un giornale. Tra i destinatari ci sarebbe anche un manager della Iveco Defence Vehicles, nella sede di Bolzano, «il soggetto ideale per la vendetta – si legge – . Al servizio della guerra che alimenta la morte in Ucraina». Mittente del messaggio sarebbe Anna Beniamino, la compagna di Cospito, militante anarchica reclusa a Rebibbia, in sciopero della fame in solidarietà con lui. Mentre gli inquirenti verificano se il messaggio, che sarebbe a sostegno di «Alfredo Cospito, fratello e compagno», sia effettivamente riconducibile alla Fai, il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, chiede la massima cautela. Nella lettera, infatti, è scritto anche: «Invitiamo tutti i gruppi e i singoli Fai a colpire con ogni mezzo necessario». Per il Guardasigilli il «moltiplicarsi delle azioni intimidatorie da parte di gruppi anarco-insurrezionalisti» conferma la pericolosità di Cospito, che sarebbe ancora capace «di orientare le iniziative di lotta della galassia anarchica insurrezionalista».

La galassia di cui parla Nordio conta tra le 100 e le 150 persone, «un mondo vasto e in continua evoluzione», secondo quanto avrebbe rivelato un inquirente milanese, proprio per indicare la varietà e il dinamismo dei tanti movimenti che gravitano attorno all'idea di anarchia. Il gruppo a cui appartiene Cospito, per esempio, nasce il 21 dicembre 2003, quando l'anarchico rivendicò con un volantino l'esplosione di due cassonetti vicino alla casa dell'allora presidente della Comunità Europea, Romano Prodi.

Secondo quanto si apprende dalla fonte investigativa, da quel momento al gruppo di Cospito si sarebbero unite almeno altre quattro sigle.

A Milano gli anarchici sono una quarantina. C'è chi, come la Fai di Cospito, sostiene l'uso della violenza e della lotta armata e chi, come spiega invece la Federazione anarchica italiana, vuole «che la società sia costituita allo scopo di fornire a tutti gli esseri umani i mezzi per raggiungere il massimo benessere possibile, il più alto sviluppo morale e materiale» e persegue questi obiettivi respingendo l'intimidazione fisica, l'azione punitiva, l'attentato e la violenza indiscriminata.



Alfredo Cospito, anarchico in regime carcerario 41 bis

Il loro metodo di lotta è la controinformazione, unita ad azioni di solidarietà verso i carcerati e attività culturali sul territorio. L'anarchismo movimentista punta in genere a realizzare azioni di piazza che creano tensione. Spesso, direbbe ancora l'inquirente, questi anarchici «hanno cercato di "movimentare" con la propria strategia» le persone che protestano per diverse ragioni. «È stato il caso delle piazze No Green Pass – avrebbe aggiunto – In questo ambito rientrano anche i movimenti No Tav».

Nel capoluogo lombardo, di gruppi più o meno radicalizzati, ce ne sono diversi. Una presenza molto attiva si trova nei quartieri Barona e Corvetto, ma anche in via Gola, accanto al Naviglio Pavese, e all'estrema periferia Nord, in Bovisasca. Tra i gruppi che hanno promosso le proteste contro il 41 bis, c'è il Cox 18.

Striscione esposto durante il corteo anarchico dell'11 febbraio a Milano, organizzato contro il 41 bis e per la liberazione di Alfredo Cospito

Non mancano organizzazioni anche in altre città lombarde. A Saronno, per esempio, le azioni di supporto a Cospito sono abbracciate da TeLOS (Territorio Libero Occupato Saronnese). Molti di questi gruppi, quelli che le fonti investigative chiamerebbero gli anarchici «nudi e crudi», sono riuniti sotto la sigla dell'ex centro sociale anarchico Les Galipettes.

Persino Il Circolo anarchico Ponte della Ghisolfa ha resistito agli Anni di Piombo. Il gruppo è noto per essere quello a cui apparteneva Giuseppe Pinelli, che morì nel 1969 precipitando da una finestra della Questura di Milano, mentre era lì per accertamenti relativi all'attentato di piazza Fontana.

Manifestanti al corteo anarchic dell'11 febbraio a Milano, organizzato contro il 41 bis e per la liberazione di Alfredo Cospito

Gli anarchici sono pochi, ma fanno rumore. Il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, del ministero dell'Interno, dal 2004 al 2021 ha identificato 31 azioni dirette di "presunta matrice anarchica". Gli strumenti usati per queste "azioni dirette" solitamente sono plichi incendiari e ordigni. Tra gli obiettivi degli attacchi monitorati ci sono le infrastrutture delle telecomunicazioni (18 volte), le Forze di Polizia (4) e poi l'Eni, la sanità, le banche e gli esercizi commerciali.

La conta dei danni dell'11 febbraio non è ancora definitiva. Decine le vetrine imbrattate e rotte, le vetture dei servizi car sharing distrutte. Sono state prese di mira anche le auto di pregio, come un Mercedes Coupè parcheggiato lungo una via imboccata dalle persone che fuggivano dalla carica della Polizia. Alla fine della corsa, oltre alle 11 persone condotte in Questura, sei agenti avranno bisogno di cure.

Il rischio, adesso, è che le azioni di protesta si radicalizzino sempre di più. «Io sono un anarchico e tutti gli anarchici sono compagni», spiega un uomo che ha partecipato al corteo e che non ha voluto dire il gruppo di appartenenza. L'anarchico, di circa 60 anni, sembra confermare le preoccupazioni del ministro Nordio. Dice di non condividere la violenza, ma poi aggiunge: «Purtroppo la rivoluzione non è una cena di gala».

Lancio di fumogeni al corteo anarchico dell'11 febbraio

Armando Spataro: «La giustizia non deve lasciarsi condizionare dalle richieste di Cospito e dalle azioni violente degli anarchici»

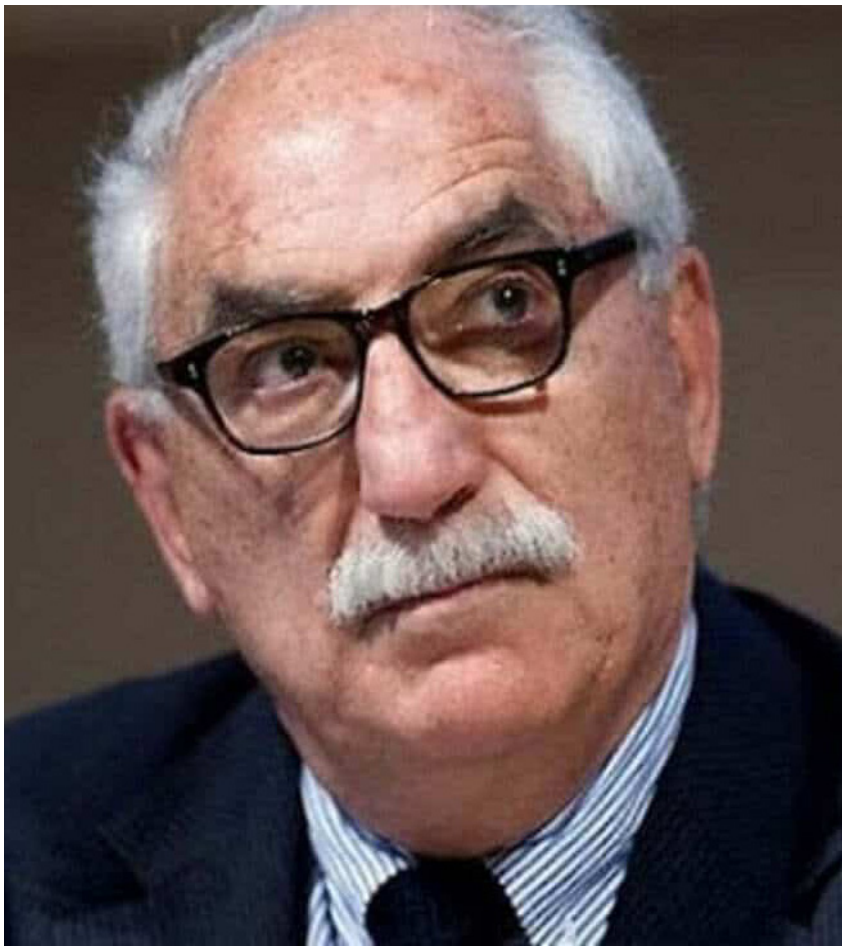
Carlotta Bocchi **Francesca Daria Boldo** **Elisa Campisi**

Una vita, la sua, all'insegna della giustizia. Armando Spataro è stato un magistrato e giurista italiano. Nel corso della sua carriera si è occupato di terrorismo interno, internazionale e di mafia a partire dal 1977, pochi mesi dopo essere stato destinato alla Procura di Milano

Ha operato negli anni più duri, i più sanguinari della storia della Repubblica. Gli anni in cui gli attentati, le bombe, i sequestri di persona erano all'ordine del giorno. Non si è mai occupato direttamente di terrorismo di matrice anarchica ma, data la sua esperienza, delinea e aiuta a comprendere meglio l'ideologia che muove gli anarchici.

Quale idea si è fatto del momento storico che stiamo vivendo?

Io non credo vi sarà un'escalation di violenza. È chiaro che la vicenda-Cospito ha eccitato gli animi degli osservatori e ancora di più quelli dei gruppi anarchici. Però, non direi che questo sia un momento caratterizzato da rischi di violenza simile a quella conosciuta in anni lontani. Recentemente abbiamo vissuto anche altri momenti di violenza, come in occasione delle manifestazioni di piazza dei cosiddetti "movimenti No Vax", ma resto dell'idea che sia sempre meglio esaminare ogni situazione critica con grande freddezza. Sono sì atti di violenza da contrastare con determinazione, ma – ripeto – non paragonabili a quelli che abbiamo conosciuto tra gli anni '60 e '80, gli "anni di piombo".



Armando Spataro

Oltre alla liberazione di Cospito, quali sono storicamente le accuse lanciate da questi gruppi sovversivi allo Stato che ritroviamo anche nelle proteste di oggi?

Gli anarchici da sempre non hanno un preciso progetto politico. Il loro obiettivo non è quello di abbattere la classe politica dominante. Per definizione infatti, l'anarchismo non è solo un'area non organizzata e priva di un coordinamento, ma anche una realtà che opera con finalità ed in situazioni variabili. Gli anarchici criminali vogliono colpire con violenza ciò che di volta in volta non è loro socialmente e politicamente gradito e che, a loro dire, in contrasto. Per esempio, negli ultimi si sono impegnati contro la Tav, hanno attaccato i centri di permanenza degli immigrati, si sono battuti per le tematiche ambientali e contro un sistema carcerario troppo duro.

Le loro motivazioni di fondo possono essere persino giuste: chi non penserebbe che non lo sia l'impegno per la tutela dell'ambiente? È il modo di agire, però, a essere sbagliato: violenza diffusa e uso delle bombe non sono di certo lo strumento per richiamare attenzione sociale su certi temi.

Quella degli anarchici è un'ideologia distruttiva. Perché compiono questi atti violenti?

Perché sono violenti per scelta a prescindere. Io non ho mai individuato un loro fine unitario se non quello di fare violenza, spaventare il potere, colpire emotivamente il popolo. È questo l'anarchismo: è responsabile di reati dalle più svariate finalità che, di volta in volta, vengono fuori. Anche questa è la ragione per cui esiste la "galassia anarchica sovranazionale", gruppi di varie nazioni e orientamenti politici differenti che si uniscono attorno a specifici temi.

Cospito è uno dei pochi anarchici detenuto al 41 bis. Giuridicamente parlando, lei ritiene corretto questo regime nei suoi confronti?

La questione è delicata, ma ritengo giustificata la decisione che fu assunta dall'allora Ministra Cartabia: il 41 bis è l'unico regime che può impedire suoi contatti pericolosi con l'esterno. E che Cospito abbia comunicato con l'esterno l'ha confermato lui stesso, incitando i suoi sostenitori a continuare la loro attività nonostante le conseguenze possibili. Per me basta questo per dire che il 41 bis è stato giustamente applicato. I pareri, poi, possono essere discordanti. Il procuratore della Cassazione sembra non pensarla in questo modo, dato che ha chiesto un nuovo esame della sussistenza dei requisiti giuridici per l'applicazione del 41 bis, mentre il procuratore generale di Torino, invece, ha chiesto che sia confermato. A proporre una via di mezzo è stato il procuratore nazionale antimafia che ha suggerito un regime di alta sicurezza. Altro discorso ovviamente è quello del rispetto e della dignità del detenuto. Anche il peggiore criminale deve essere trattato in modo dignitoso. Il carcere deve essere vivibile, appositamente attrezzato e rispettoso dei diritti dell'uomo.

Ci sono elementi per sostenere la presenza di rapporti tra gruppi anarchici e quelli mafiosi?

Secondo me no. Non si può affermare che esista un tale legame solo per alcuni contatti avvenuti in carcere tra Cospito ed alcuni criminali mafiosi pure sottoposti al 41 bis. Queste relazioni tra detenuti sono comuni e non rimandano affatto, a mio avviso, a una continuità esterna tra anarchici e criminalità organizzata, comune o mafiosa.

Armando Spataro in tribunale

A Cospito è stata sempre garantita assistenza sanitaria. Ora che è stato trasferito a Milano, è ancora più seguito. Ma se lui rifiuta di essere curato, lo Stato che responsabilità ha?
Il problema è innanzitutto quello dell'alimentazione. Le cure finché si possono fare e lui le accetta, vanno somministrate. Cospito, però, ha messo ufficialmente per iscritto che non accetterebbe un'alimentazione forzata o un trattamento sanitario obbligatorio, anche se poi perdesse la capacità di intendere e volere. E questo, a norma di Costituzione, va rispettato ed è anche nella competenza dei medici, in sinergia con i magistrati, valutare se la sua volontà è stata espressa in modo consapevole o meno. Adesso sembrerebbe di sì, anche perché lo ha richiesto fin dai primi "passi" del suo sciopero della fame. Lui, seguendo il diritto, potrebbe lasciarsi morire.

La situazione di Cospito può creare ancora più seguito ed emulazione. Che cosa può fare lo Stato per evitare di rinforzare questi gruppi?
Credo che la decisione su Cospito debba essere presa indipendentemente da quello che avviene fuori o che chiede lui stesso: ossia la revoca del 41 bis per tutti. Altrimenti lo Stato si lascerebbe condizionare. Poi per quanto riguarda le manifestazioni, sono un diritto dei cittadini, ma è chiaro che se si verificano atti di violenza questi devono essere repressi in modo proporzionato, punto e basta. Ovvio che anche in questo caso serve attenzione e prudenza perché non è compito dello Stato scatenare o alimentare violenze di piazza. Al corteo dell'11 febbraio a Milano pare ci fossero circa 400 persone che sì, sono tante, ma non migliaia. Poi è evidente che se si individuano i responsabili di reato, come nel caso degli undici indagati di quella manifestazione, vanno puniti.

Come sta reagendo lo Stato di fronte a questa situazione?
Se si riferisce alle mie valutazioni sull'azione in generale del Governo, in nome della sicurezza, preferisco evitare di rispondere.

Chi sta perdendo nel dibattito che si è creato sulla vicenda di Cospito?
Io spero che a livello istituzionale non perda nessuno, sia ben chiaro. Spero che le istituzioni sappiano trovare la strada dritta. Sarebbe inaccettabile che chi ha responsabilità politiche, qualunque sia il suo colore, non si faccia carico di rispettare i principi generali che caratterizzano la nostra Costituzione. È vero che vi è prevista la tutela dei diritti dei detenuti, ma anche quella della società e dei cittadini. Quindi, va respinta ogni forma di populismo, che può far guadagnare consensi politici ma che non deve per questo essere vincente sul rispetto dei diritti.

Qualità dell'aria: a Milano bisogna fare di più

Gabriele Lussu **Valeriano Musiu** **Gabriella Siciliano**

Il 4 febbraio è iniziata la campagna di Cittadini per l'aria per monitorare i livelli di biossido d'azoto. L'associazione denuncia una situazione critica, confermata dal report di Legambiente, che mette in guardia anche su altri inquinanti

C'è chi prende un amico sulle spalle e chi sale su una panchina. Ai più alti basta mettersi in punta di piedi e allungare le braccia. L'importante è posizionare i campionatori a un'altezza di almeno due metri e mezzo dal suolo, per misurare in modo uniforme la concentrazione di biossido di azoto (NO2). La campagna "NO2, NO Grazie", organizzata da Cittadini per l'aria, ha l'obiettivo di mappare l'inquinamento atmosferico, aiutando a raccogliere dati per la ricerca e valutare le misure da applicare. . Il 4 febbraio un migliaio di volontari ha posizionato in giro per Milano e altri comuni lombardi piccoli campionatori trasparenti per monitorare i livelli di NO2.

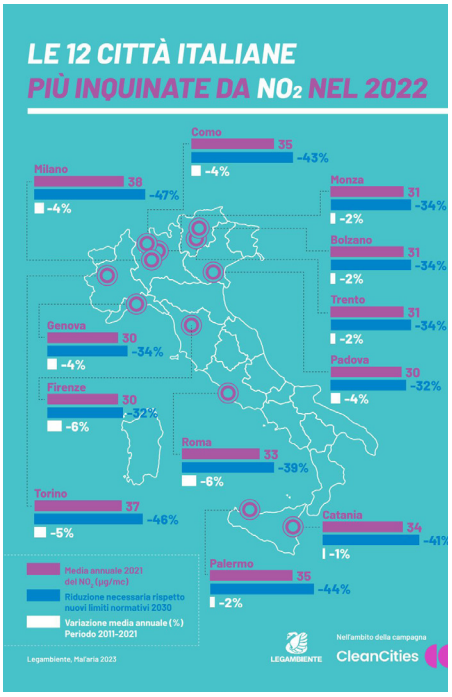
Un inquinante che rientra tra i “NOx”, «sostanze chimiche che derivano dai motori endotermici delle automobili, soprattutto diesel», racconta Damiano Di Simine, responsabile scientifico di Legambiente Lombardia. «Il monitoraggio dura un mese» spiega Gloria Pellone, collaboratrice di Cittadini per l’aria: «Il 4 marzo verranno ritirati i rilevatori e portati in laboratorio, dove un comitato scientifico di ricercatori e professori universitari si occuperà di elaborare i dati». L’iniziativa, giunta alla quarta edizione, coinvolge la cittadinanza ma anche le amministrazioni comunali: «È una presa di coscienza, serve a richiedere migliori politiche per la qualità dell’aria».

I dati dimostrano infatti che a Milano la situazione è pessima, tanto che la Corte di Giustizia europea ha condannato l’Italia per aver superato i limiti di NO2: «Ci concentriamo sul biossido d’azoto sia perché è facile da monitorare sia perché dà traccia della presenza di tutti gli altri inquinanti, polveri sottili comprese» prosegue Pellone.

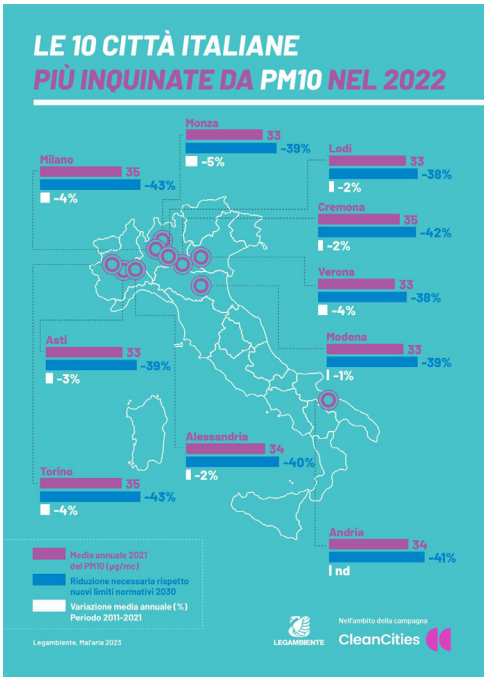
Cittadini per l’aria porta avanti da tempo diverse richieste. Oltre all’eliminazione del move-in - una deroga agli ingressi in Area B per i veicoli inquinanti - l’associazione supporta «l’introduzione del limite di velocità a 30 km/h, incentivi alla mobilità alternativa e, in generale, una riconversione della logistica» che tuteli la salute delle persone.

Nonostante iniziative dal basso come questa, però, a Milano si continua a non respirare una bella aria. A dirlo è l’ultimo rapporto “Mal’aria di città 2023” di Legambiente, dove si legge che il capoluogo lombardo, subito dopo Torino, è la seconda città italiana per numero di giorni di sforamento dei limiti di PM10: ben 84, vale a dire 49 in più rispetto a quelli consentiti. La situazione non va meglio neanche per quanto riguarda il PM 2.5, presente con una concentrazione di 23 microgrammi per metro cubo, e il biossido di Azoto (No2), pari a 38 µg/mc.

> “È una presa di coscienza”



Legambiente Mal'Aria 2023



Legambiente Mal'Aria 2023

Milano e la nebbia di smog

«PM 10 e PM 2.5 sono due frazioni dello stesso inquinante, cioè il particolato sottile», puntualizza Di Simine: «Il particolato primario proviene da camini e tubi di scarico. In Lombardia è prodotto prevalentemente dagli impianti termici a legno, ma anche dall'attrito dei freni e delle gomme delle auto.

Il particolato secondario è l'inquinante più diffuso e si forma in atmosfera per reazioni chimiche con altre sostanze come l'ammoniaca, prodotta dalle deiezioni degli animali allevati. Si stima che ogni anno la nostra Regione abbia emissioni di ammoniaca da fonte zootecnica pari a 90mila tonnellate».

I valori riportati di PM 10, PM 2.5 e NO2 non superano quelli previsti dalle leggi in vigore, ma risultano nettamente al di sopra dei valori raccomandati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Nel caso del PM10, Milano registra una media giornaliera di 37 µg/mc: un valore al di sotto dei 50 µg/mc indicati dalla normativa, ma più del doppio rispetto a quelli raccomandati dall'OMS (15 µg/mc).

Lo stesso vale per gli altri inquinanti. Come si legge nel rapporto, «Milano dovrebbe abbattere del 57% le sue concentrazioni di PM2.5 per soddisfare i criteri normativi entro il 2030 e del 78% per rientrare nei limiti raccomandati dall'OMS». Per il biossido d'azoto, invece, servirebbe una riduzione rispettivamente del 47% e del 74%. Un orizzonte che, purtroppo, appare lontano: se si considera che attualmente Milano ha un tasso di diminuzione del 4% all'anno, infatti, ci vorrebbero «circa 17 anni per raggiungere il limite normativo di 20 µg/ mc» previsto per il 2030.

«Si stima che, in Italia, l'inquinamento atmosferico da polveri sottili produca circa 50 mila morti premature ogni anno, mentre quello da ossidi d'azoto 15 mila – spiega Di Simine -. A Milano siamo molto lontani dall'avere un'aria pulita: anche se la situazione è migliorata rispetto agli nella Pianura Padana è migliorata rispetto agli Anni 80, quando c'era un fortissimo inquinamento causato da tubi di scarico e impianti di riscaldamento a carbone».

L'Organizzazione Mondiale della Sanità chiarisce che «le prove dei danni causati dall'inquinamento atmosferico al corpo umano sono cresciute rapidamente, con conseguenze gravi anche a bassi livelli di concentrazione».
Il PM2.5 è in grado di penetrare in profondità nei polmoni ed entrare nel flusso sanguigno, con impatti a livello cardiovascolare, cerebrovascolare (ictus) e respiratorio. Il biossido di azoto, invece, è associato a malattie respiratorie come l'asma e sintomi come tosse e respiro sibilante. «Sono entrambi tossici cancerogeni, anche se diversi» spiega Di Simine. Inoltre, un numero crescente di studi mette in relazione questi inquinanti con il diabete di tipo 2, la mortalità neonatale, il basso peso alla nascita e i parti prematuri. L'inquinamento dell'aria potrebbe anche aumentare l'incidenza di malattie neurologiche come il morbo di Alzheimer.

Dalle macchine all'aria: ecco cosa respiriamo

«Il rispetto dei limiti normativi sulla qualità dell'aria è una condizione necessaria ma non più sufficiente per tutelare la salute delle persone» scrive nel report Legambiente. Le proposte dell'associazione ambientalista sono diverse. In primis, passare dalle Zone a Traffico Limitato alle ZEZ, Zero Emissioni Zone, cioè aree della città senza emissioni. A Milano, attualmente, c'è l'Area B, che limita fortemente la circolazione dei diesel Euro 4 e 5 e degli Euro 2 a benzina, i veicoli più inquinanti.

I grattacieli milanesi seminascosti

Una soluzione può essere anche rendere più efficienti i sistemi di riscaldamento. Secondo Legambiente, serve un grande piano di edilizia pubblica e privata che incentivi una riconversione delle abitazioni per renderle a emissioni zero grazie a misure strutturali come il bonus 110%. A livello pratico, questo significa dismettere le caldaie e le combustioni a metano a vantaggio di sistemi più efficienti alimentati da fonti rinnovabili come quella solare. Tutto questo va associato a misure che favoriscano l'utilizzo dei mezzi pubblici e forme di mobilità attiva, come l'uso della bicicletta.

Milano come Los Angeles in Blade Runner: la rivoluzione dei taxi volanti

Stefano Gigliotti **Oscar Maresca**

In diverse parti del mondo sono iniziate le prime sperimentazioni. Il capoluogo lombardo non vuole farsi trovare impreparato. L'obiettivo è essere pronti per le Olimpiadi invernali del 2026

Non ci saranno gli androidi, ma le auto volanti sì. «Tutto quello che abbiamo sempre immaginato, leggendo i fumetti o vedendo Blade Runner, nel 2026 potrebbe diventare realtà». Pensa in grande Armando Brunini, amministratore delegato di Sea (Società Esercizi Aeroportuali) che gestisce le strutture milanesi. «Sta nascendo una nuova soluzione di trasporto urbano, i taxi volanti. Elicotteri 100% sostenibili da utilizzare per muoversi in città». Al momento, bisogna proseguire a piccoli passi: «Si partirà con trasferimenti su corridoi brevi, collegando gli aeroporti di Malpensa e Linate al centro città». I taxi volanti sono in produzione, le aziende stanno lavorando per ottenere il brevetto. Secondo Brunini, la certificazione arriverà tra il 2024 e il 2025, mentre i primi voli a Milano partiranno nel 2026. «La prima generazione di velivoli potrà sostenere tra i 40 e i 60 km di percorso, la seconda è in fase di concepimento e coprirà distanze più lunghe, fino a 250 km».

La concorrenza non saranno i jet privati, ma il traffico terrestre: «I taxi volanti sono una soluzione alternativa per le zone congestionate. In futuro, ci aspettiamo che utilizzarli sia la normalità». I primi vertiporti sorgeranno a Malpensa e Linate, i due aeroporti gestiti da Sea. «Vogliamo essere pronti per le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina. Stiamo valutando altre zone in cui far decollare e atterrare i velivoli. Porta Romana e City Life sono quartieri opzionati. Se il progetto avrà riscontri positivi ne svilupperemo altri». Il prezzo? «Su un elicottero-taxi con due persone a bordo da Malpensa a Milano, il prezzo della corsa potrebbe essere intorno ai 120 euro a passeggero».

Armando Brunini, amministratore delegato di Sea

«La mobilità avanzata migliorerà la nostra vita»

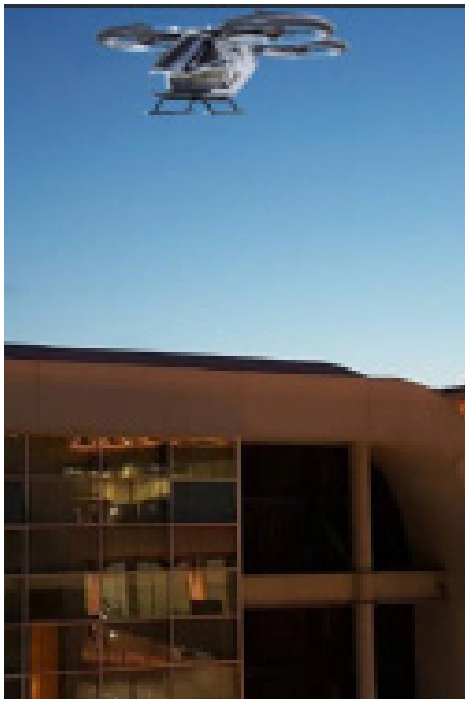
«L'impatto sull'ambiente sarà decisamente positivo». Non ha dubbi Angelo Vallerani, presidente del Lombardia Aerospace Cluster, l'associazione che gestisce lo spazio aereo regionale. «Lo sfruttamento della terza dimensione, ovvero quella verticale, aiuterà il decongestionamento dei principali centri urbani, contribuendo ulteriormente alla riduzione di emissioni». L'Advanced Air Mobility (AAM), sfruttando la sua versatilità e agilità negli spostamenti, fornirà inoltre un rilevante contributo all'innalzamento generale della qualità della vita.

Angelo Vallerani, presidente Lombardia Aerospace Cluster

«La possibilità di atterrare in luoghi isolati, che altrimenti risulterebbero difficili da raggiungere, in combinazione con la possibilità di decollare ed atterrare verticalmente nei centri urbani - prosegue Vallerani - rendono l'AAM un settore strategico anche per il trasporto di merci e medicinali, in particolar modo per tutto ciò che è legato agli elementi della necessità e tempestività, come ad esempio il trasporto di organi o la gestione di crisi ambientali e umanitarie». Gli enti regolamentatori, a partire da Enac (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile), stanno definendo norme ad hoc per il settore, a partire dall'individuazione di rotte e spazi di volo destinati a questi velivoli. «Come Lombardia Aerospace Cluster, abbiamo preso come riferimento le Olimpiadi invernali di Milano Cortina del 2026».

Test e brevetti: a che punto siamo?

La corsa ai taxi volanti è partita. Le megalopoli mondiali attendono la rivoluzione della mobilità verticale e intanto si sfidano a colpi di sperimentazioni. Nella seconda metà del 2019 si sono svolti i primi test nel cielo di Singapore. In Europa, i primi voli di prova pilotati da remoto sono stati effettuati dall'aeroporto di Pontoise, in uno spazio apposito a 35 km da Parigi, nel novembre 2022.



Rendering di un vertiporto

La Germania è il paese europeo più avanzato nella produzione di questi velivoli. A Stoccarda, c'è la Daimler: startup che ha investito 30 milioni di euro nell'azienda tedesca Volocopter, che si occupa dello sviluppo di droni e taxi volanti. L'obiettivo è effettuare il primo lancio commerciale del servizio taxi volanti con passeggeri a bordo già nel 2024, anno in cui in Francia si svolgeranno le Olimpiadi estive.

Il Giappone sfrutterà l'Expo di Osaka del 2025 come vetrina per presentare le nuove tecnologie di decollo e atterraggio verticale per velivoli volanti. L'obiettivo è quello di fornirsi di un nuovo Codice della strada, o meglio dell'aria, per aprire i cieli alla circolazione massiccia entro il 2030. La Cina ha invece presentato, in occasione dell'eCar Expo a Stoccolma del 2022, la prima auto volante ibrida elettrica: la Xpeng X2, capace di muoversi agilmente sia su strada che in aria.

Un taxi volante in un vertiporto

I cittadini di Porta Romana: «Il vertiporto una grande occasione per il quartiere»

Dopo Malpensa e Linate, uno dei primi vertiporti in città potrebbe nascere a Porta Romana: «Noi del quartiere non siamo stati ancora informati. Il 2026 è lontano, ma speriamo che il Comune scelga questa zona per essere parte integrante dell'iniziativa». Sabrina Frigoli è presidente dell'Associazione Porta Romana Bella, che riunisce i commercianti del quartiere. Gestisce un negozio di abbigliamento a Porta Romana da oltre vent'anni.

E tutti qui sono sicuri: «Il villaggio olimpico in costruzione e l'eventuale vertiporto potrebbero essere un volano decisivo per la rinascita del quartiere. C'è tanto da fare, Porta Romana ha una forte impronta storica ma c'è bisogno di qualcosa di rivoluzionario».

Turisti, curiosi e anche semplici cittadini. Il quartiere attirerebbe così un nuovo flusso di persone: «È fondamentale che si dia avvio a una ristrutturazione dell'area. Immaginate cosa significhi per noi accogliere un turista che arriva dagli aeroporti. Adesso, raggiungono tutti il centro, con i taxi volanti arriverebbe finalmente in periferia. Il nostro commercio di quartiere avrebbe nuova vita».

Poche preoccupazioni anche per l'impatto ambientale dei velivoli: «Saranno elettrici e sostenibili. Aprire al traffico urbano di terza generazione è fondamentale. Anche costruire il vertiporto. Dare un'immagine futuristica al quartiere significherebbe affiancare i monumenti antichi al nuovo. Questo non può che fare bene a Porta Romana».

> *“C'è tanto da fare”*
>
> - Sabrina Frigoli -

Un taxi volante di Evtol

Mollare tutto senza fare colpi di testa: cambiare vita non è un salto nel vuoto

Leonardo Rossetti **Giulia Zamponi**

Stress, incapacità di trovare il senso del lavoro che si fa, voglia di riprendere il controllo della propria esistenza. Si potrebbe pensare che chi cambia vita lo faccia sull'onda del "mollo tutto", ma in realtà oggi è tutto più ragionato e programmato (spesso grazie all'aiuto di un escape coach)

Spiaggia finissima, acqua cristallina, tramonti mozzafiato. Da dietro il bancone di un chiringuito o dalla sdraio sotto l'ombrellone. In altre parole, l'immaginario di tutti coloro che almeno per una volta si sono detti: «Mollo tutto e cambio vita». Un ideale diventato realtà per alcuni, come i protagonisti dell'omonima serie Sky (due stagioni tra 2018 e 2019); che altre volte è rimasto semplicemente sul grande schermo (del 2021 è il film *Mollo tutto e apro un chiringuito*); che infine è tramontato fino a sparire e diventare demodé.

«Prima si cambiava lavoro ovviamente per migliorare la propria condizione e per un avanzamento di carriera. oggi si fa molta attenzione a tre cose: l'equilibrio vita-lavoro, la flessibilità e la salute mentale». Monica Lasaponara è la prima e unica escape coach italiana e dal 2014 aiuta chi vuole cambiare vita a crearsi un piano B che possa corrispondere meglio alle sue esigenze e ai suoi bisogni.

Dopo quindici anni di carriera nel settore del marketing televisivo, ha lasciato l'azienda, dove aveva uno stipendio buono con tutti i benefici annessi, e si è reinventata da "persona libera": «Non ero soddisfatta, non trovavo il senso del lavoro che facevo». L'alternativa che Monica offre ormai non ha più i tratti esotici di una fuga, ma piuttosto quelli di un cambiamento ben programmato e studiato, che può richiedere anche qualche anno, ma che al contempo sia accessibile a tutti.

Monica Lasaponara,
prima escape coach italiana

«Davanti alle storie di chi molla tutto e cambia vita, molti pensano che quella persona l'abbia fatto perché ha i soldi: è chiaro che aprire un bar ai Caraibi non è un'attività a costo zero. Questo blocca chi vuole fare un cambiamento - sostiene Lasaponara - Al contrario, questo non va fatto in un'ottica di stacco, ma in un'ottica di percorso di transizione: devo fare in modo sostanzialmente di dar vita al mio piano B, mentre ho ancora il piano A. Arrivata a una possibile monetizzazione concreta del Piano B, posso mollare il mio lavoro precedente senza fare colpi di testa e non ci sono più paure».

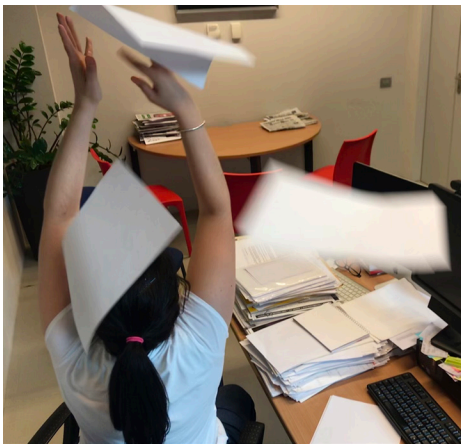
La pandemia ha rimescolato il nostro mondo interiore e le nostre priorità: tutto il tempo che abbiamo trascorso chiusi in casa ci ha fatto riflettere sul nostro futuro, sul senso della vita, sulla nostra felicità. Il fenomeno culturale stesso della *Great Resignation*, made in USA, è stato messo in moto dall'isolamento per il coronavirus. «Mentre in era pre-pandemica a contattarmi erano più le persone sui 35-40 anni, ora la soglia dell'età si è abbassata, arrivando ai giovani neolaureati».

Un'indagine dell'Associazione per la Direzione del Personale (AiDP) su un campione di 600 aziende conferma l'esperienza di Lasaponara. L'analisi evidenzia come quella di voler cambiare lavoro sia una tendenza giovanile concentrata soprattutto tra chi svolge mansioni impiegatizie (82%) e tra i residenti nelle regioni del nord Italia (79%). Infatti, il ritorno in azienda dopo la pandemia e il lockdown che ne è conseguito ha reso più pesante un malessere già latente nelle persone, tanto che nel 2019 il *burnout* da lavoro viene inserito nella lista dei disturbi medici dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

> *"Il corpo dice basta"*

La definizione che ne viene data associa una condizione di stress persistente e logorante a un contesto lavorativo che non riesce a essere gestito. La stessa Lasaponara evidenzia come spesso sia proprio il corpo che "dice basta", attraverso l'insorgere di disturbi psicologici, attacchi di panico, dolori cervicali causati dallo stress, a far scattare la molla del cambiamento.

Lombardia: in controtendenza rispetto alla *Great Resignation* all'italiana



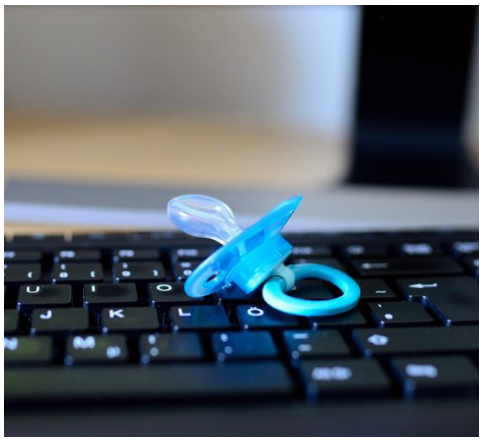
Lo stress lavorativo può comportare alti livelli di nervosismo e ansia

Da gennaio a settembre 2022, in Lombardia, più di 1 milione di persone hanno deciso di interrompere il proprio contratto di lavoro, che per circa 317 mila di queste era a tempo indeterminato (fonte INPS, Osservatorio sul Precariato). Un aumento del 22% rispetto allo stesso periodo del 2021. In ogni caso, l'occupazione è continuata a crescere grazie ai settori trainanti delle costruzioni, dell'industria e a quello di commercio, alberghi e ristoranti. Queste tendenze hanno determinato che la mobilità all'interno del mondo del lavoro abbia riguardato soprattutto gli uomini, in genere più presenti in questi comparti economici.

Come tipologie di lavoratori, nel terzo trimestre del 2022, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, aumentano i dipendenti (+61mila, pari a +1,7%), mentre calano gli indipendenti (-9mila, -1,1%).

Cresce anche il numero dei contratti a tempo indeterminato (+66 mila rispetto allo stesso trimestre del 2021) rispetto a quelli a tempo determinato (+26mila).
I dati di Unioncamere Lombardia descrivono una regione che in parte segue le tendenze presenti a livello nazionale in quanto ai lavoratori che decidono di cambiare vita, in parte è in forte controtendenza.

Inoltre, per l'escape coach la maggior parte delle persone che cambiano vita sono donne «sia per la maternità, in quanto se una donna vuol fare carriera e guadagnare bene deve magari lavorare fino a tarda sera, e non riesce a dedicare tempo alla famiglia; sia per un atteggiamento mentale che le rende più predisposte al cambiamento». Secondo una ricerca della piattaforma Parentsmile, nel 2020 circa 33mila lavoratrici madri in Italia hanno chiesto le dimissioni per la loro difficoltà a conciliare casa e lavoro.



Molte mamme decidino di abbandonare una vita lavorativa stressante

Mollare tutto e cambiare vita oggi non è più quindi solo abbandonare il lavoro, ma è collocarsi in una situazione dove si riesca a trovare nuove motivazioni e nuovo slancio. Una mobilità continua che genera nuove opportunità sul mercato, perché, a volte, il lavoro da dipendente con uno stipendio fisso e un contratto a tempo indeterminato si può trasformare in una gabbia dorata da cui non si vede l'ora di uscire.

> *"Se una donna vuol fare carriera e guadagnare bene deve magari lavorare fino a tarda sera, e non riesce a dedicare tempo alla famiglia"*

Il Festival di Sanremo è sempre più milanese

Andrea Achille Dell'Oro **Eleonora di Nonno** **Giulia Zamponi**

Gli artisti lombardi hanno conquistato la 73esima edizione della gara canora più amata dagli italiani: tre artisti della top five, infatti, vengono dalla Lombardia

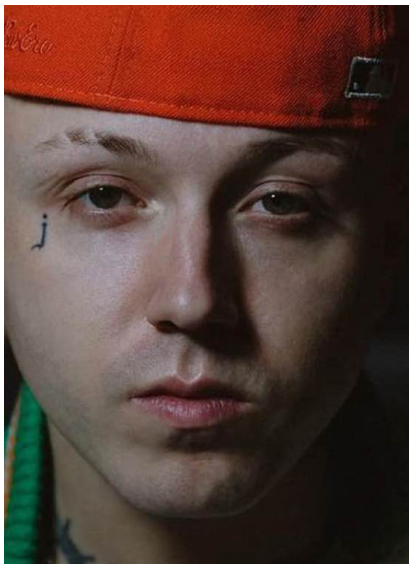
Lazza, Mr. Rain e Tananai: quest'anno al Festival di Sanremo abbiamo assistito a un'"invasione" di lombardi. Ma in gara c'erano anche i Coma_Cose, che hanno portato la Milano underground dei Navigli e i ragazzi dei Colla Zio, partiti da Piazza Leonardo da Vinci per arrivare sul palco più scintillante d'Italia. E poi Gianluca Grignani, i Modà oltre a Paola e Chiara e gli indimenticabili Articolo 31. «Quando ci prende bene, ancora oggi, andiamo in piazza Leo con le chitarre e ci mettiamo a suonare». Così racconta Mala (Andrea Malatesta), uno dei cinque componenti dei Colla Zio, gruppo musicale la cui "colla" è proprio l'amore per la musica. Gli altri componenti hanno tra i 20 e i 25 anni: Berna (Tommaso Bernasconi), Glampo (Francesco Lamperti), Armo (Andrea Arminio) e Petta (Tommaso Manzoni).

«Abbiamo questi soprannomi da sempre, dai tempi delle medie. Il nome del gruppo viene dal fatto che siamo un collettivo, invece "zio" è slang milanese», continua Mala. Dopo aver aperto i concerti di Blanco, degli Psicologi e di Dutch Nazari, nel 2022 partecipano ad Area Sanremo e, grazie al singolo *Asfalto*, si qualificano per il Festival. «Non abbiamo una serata preferita: è stata tutta quanta un'esperienza indescrivibile. Una sera abbiamo incontrato Colapesce e Dimartino al ristorante e abbiamo detto loro che li avremmo battuti. Ci hanno mandati a quel paese», conclude ridendo Andrea Malatesta.

I Colla Zio

Il gruppo si forma quasi per caso circa tre anni fa tra le strade di Milano, precisamente in Piazza Leo, il loro primo palcoscenico. Un'amica del gruppo conferma che, quando escono insieme, ancora oggi portano con sé le chitarre e iniziano a suonare: «Hanno un'energia fortissima che coinvolge qualsiasi passante». Mentre Marco Mengoni e Grignani hanno regalato alla band ottimi consigli, il loro preferito rimane Lazza, anche lui milanese fino all'osso.

Il suo vero nome è Jacopo Lazzarini, ed è nato nel 1994 a Calvairate. La sua passione per il canto nasce quando, da piccolo, suo nonno lo fa innamorare della musica grazie a una fisarmonica. Dopo aver comprato una piccola tastiera, che impara a suonare da autodidatta, verso i dieci anni inizia a prendere lezioni tre volte alla settimana. Determinato a proseguire su questa strada, si iscrive quindi al Conservatorio Giuseppe Verdi, dove il suo spirito da outsider gli impedisce sia di andare d'accordo con la maggior parte dei compagni, sia di finire gli esami.


Jacopo Lazzarini, in arte Lazza

Tra i banchi, la sua impostazione classica inizia a fondersi con la passione per il rap, di cui l'artista è diventato protagonista negli ultimi anni. Tra il 2010 e il 2011 pubblica i primi esperimenti su YouTube, poi la consacrazione nel 2017 grazie all'album d'esordio *Zzala*, fino ad arrivare al suo ultimo progetto, *Sirio*, uscito nel 2022. Con il brano *Cenere*, Lazza ha portato a Sanremo l'immagine di un rapper che ha studiato per diventarlo.

Paola e Chiara sul palco dell'Ariston

Mr. Rain

Nessuna donna nella cinquina vincente. Eppure non s'è parlato d'altro che del ritorno del duo milanese più famoso degli anni Novanta: Paola & Chiara. E, come ha scritto la pagina Instagram "Sapore di male", «il varco di luce si è riaperto». Nel 2002 ci hanno fatto sognare con "Festival", nel 2023 ci hanno fatto sognare al Festival. Con le loro tutine ricoperte di paillettes e due voci che, anche a distanza di anni, non sembrano invecchiare mai, hanno ipnotizzato l'intero Ariston sulle note di *Furore*.

Sorelle nella vita, compagne di duo per scelta, Paola e Chiara Iezzi sono nate e cresciute a Milano, dove iniziano la loro carriera come coriste degli 883. Nel 1997, partecipano al Festival di Sanremo nella categoria "Nuove proposte" con *Amici come prima*, che permette loro di trionfare. Da lì, un successo che sembra non tramontare mai.

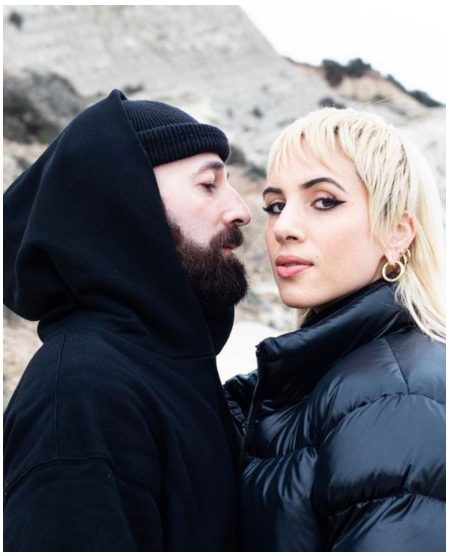
Ma è nel 2013 che il duo si scioglie ufficialmente e le due sorelle intraprendono strade soliste in ambito musicale e cinematografico. Fino al 15 settembre 2022: con un post su Instagram in studio di registrazione, le due sorelle sembrano alludere a un possibile ricongiungimento artistico, che viene confermato soltanto il 4 dicembre, quando il duo viene annunciato tra i partecipanti al Festival di Sanremo 2023, segnando così il loro ritorno discografico dopo 10 anni.

Sul podio al terzo posto si è classificato Mr. Rain, nome d'arte di Mattia Balardi, rapper e produttore discografico bresciano di Desenzano del Garda. Classe 1991, è cresciuto a Carpenedolo dove tuttora il padre gestisce una panetteria e la sorella Kimberly un bar. La madre invece lavora al "Luci d'Alba", storico locale di Padenghe sul Garda. Un forte legame di appartenenza al suo territorio d'origine. Da bambino si appassiona alla musica e piano piano si avvicina allo stile musicale di Eminem, sua figura di riferimento. La sua carriera musicale inizia nel 2011 con la partecipazione a "X Factor", ma abbandonerà subito il progetto, una volta superate le selezioni. Pubblica *Memories*, il suo primo album nel 2015, autoprodotto.

Da allora altri 3 album e molti singoli di successo come *Ipernova*, *Fiori di Chernobyl*, *Non c'è più musica*. Mr. Rain è capace di descrivere la sua parte più intima e personale tra le righe dei suoi testi, con una ricerca puntuale, quasi ossessiva delle parole.

È arrivato sul palco dell'Ariston con *Supereroi*, accompagnato da otto bambini del coro "Mitici Angioletti" diretto da Maria Francesca Polli, di Zelo Buon Persico, nel lodigiano. Parla del viaggio nella parte più buia di sé e la chiave per attraversarla e andare avanti. Mr. Rain lo ha raccontato all'ANSA: «È un brano autobiografico che parla di depressione, nessuno si può salvare da solo, dobbiamo riuscire a chiedere aiuto diventando tutti supereroi».

«Mamma, che ne dici di un romantico a Milano?». Così inizia uno dei brani più famosi dei Baustelle, gruppo rock che ha cantato insieme al duo dei Coma_Cose sul palco di Sanremo. La coppia, insieme nella vita oltre che nel lavoro, è l'emblema dei "romantici a Milano" e il loro amore è stato suggellato con l'annuncio in conferenza stampa del loro matrimonio.


I Coma_Cose

Fausto Lama (pseudonimo di Fausto Zanardelli) e California (il vero nome è Francesca Mesiano) non sono originari della città, ma è proprio tra le strade della metropoli, più nello specifico in un negozio di borse dove entrambi lavoravano, che inizia la loro storia. Lei commessa, lui magazziniere, si conoscono tra il 2016 e il 2017 e la scintilla che scatta tra i due si trasformerà in *Fiamme negli occhi,* brano portato a Sanremo nel 2021 e che li consacra definitivamente al successo mainstream.

Ma i Coma_Cose non cantano solo dell'amore: «Da bravi provinciali, una volta sbarcati in città, ci siamo posizionati a Porta Genova - Milano Sud perché ci fa sentire più vicini all'idea di paese» raccontano in un'intervista alla rivista "WU Magazine".

Proprio la Milano fuori dai radar della moda e del turismo, quella di chi vive di notte e che con malinconia guarda: «Questo Naviglio che è meglio della Senna». La strofa è del loro brano "Via Gola", una delle strade vicino alla zona dei Navigli. È stato chiesto loro come mai questa parte della città fosse spesso presente nei loro testi e la risposta di Fausto racchiude tutta la loro poetica: «È un posto pieno di contraddizioni, forse perché nasce dalle ceneri della vecchia Milano, quindi ispira la scrittura. Noi la raccontiamo perché ci viviamo, ma ci viviamo perché dà tanti input».

> *"Questo Naviglio che è meglio della Senna"*

Via Emilio Gola, Milano

17 FEBBRAIO 2023

Ciclabile e verde, il PNRR trasforma il fiume Lambro

Pasquale Febbraro

La Giunta comunale ha approvato il piano di investimenti di 8.5 milioni di euro che permetterà la creazione, nei prossimi tre anni, di un'area verde sulla sponda destra del fiume attraverso la rimozione dell'attuale argine. La misura punta a migliorare ed aumentare l'infrastruttura green della città integrandola con le funzioni urbane.

Per questo il progetto prevede anche la realizzazione di un percorso ciclopedonale connesso alla pista ciclabile lungo la Martesana e un'area umida collegata al fiume per permettere l'aumento della biodiversità e la nidificazione degli uccelli migratori.

L'intervento è inserito nel «Piano triennale delle opere pubbliche 2022-2024» e rientra nell'ambito dei progetti finanziati dai fondi del PNRR a sostegno delle azioni di rigenerazione urbana previsti sul territorio milanese.

Vista dall'alto: il progetto delle nuova sponda destra del Lambro

Tra le novità del Lambro ci sarà anche la coltivazione di nuove piantagioni arboree sia all'interno dell'area golenale, cioè tra la riva del corso d'acqua e il suo argine, sia lungo l'asse di via Idro. I lavori saranno affidati a «MM spa», società ingegneristica interamente controllata dal Comune di Milano che gestisce il servizio idrico della città, e interesseranno il tratto di fiume compreso tra via Idro e via Padova.

La riqualificazione del fiume si pone in continuità con altri interventi che modificheranno la zona, come la realizzazione della metrotranvia, un mezzo di trasporto che ha caratteristiche a metà tra un tram e una metro, che porterà dal Quartiere Adriano alla fermata della metro verde di Cascina Gobba.

L'obiettivo posto dal Comune è quello di recuperare, riqualificare e connettere alcuni spazi offerti dal fiume per renderlo una vera e propria infrastruttura verde a disposizione di Milano e dei suoi abitanti, e per riconsegnare al Lambro un ruolo centrale nella vita della città.

La nuova vista ovest del fiume che avrà piantagioni arboree e molto verdi

Vista dall'alto vecchio progetto: come si presentano attualmente le sponde e le aree golenali del Lambro

“Il Musazzi” e l’arte di prendere in giro gli influencer

Pasquale Febbraro

L’anti-influencer per eccellenza, uno che criticandoli è diventato come loro oppure «un milanese doc a cui è sempre piaciuto prende in giro gli altri bonariamente». Stefano Musazzi è colui che fa la parodia dei contenuti più strambi postati dai personaggi social di tutta Italia. Videomaker di professione, ha iniziato prima con i video su Instagram per poi passare ai reel. Su TikTok c’è rimasto poco a causa delle «policy rigorose» ma lui assicura che «le mie non sono parolacce ma rafforzativi!».

Com’è nata l’idea di sbarcare su Instagram?
Un paio d’anni fa ero in un ristorante con un mio amico. Avevo bevuto qualche bicchiere di amaro, vedo sul cellulare un video Instagram di un influencer e penso «ma nessuno dice nulla a questi qua?». Nascendo videomaker sapevo già montare i video, poi ho una buona dialettica e una buona mimica facciale. I fondamentali per creare un format li avevo, la scelta vincente è stata “prenderli in giro” a casa loro, su instagram.

Nel luglio 2020 inizi con “Vita da influencer”, una serie di video in cui metti assieme le loro storie e le commenti a modo tuo…
È il format che mi ha consacrato. Al decimo episodio volevo mollare perché era un mondo che non conoscevo. Inizialmente andavo su internet e cercavo “personaggi uomini e donne” per poi scovare i loro contenuti su instagram. Ho tenuto duro e dal ventesimo video in poi sono cresciuto. Ho iniziato a riceverli direttamente nei direct da chi mi seguiva. Me ne arrivano 500/1000 al giorno, faccio una selezione ma mi accorgo se posso utilizzarlo al primo ascolto, se ho già la battuta in testa.

@ilmusazzi

600k

Creazione: Ha iniziato con il format "Vita da influencer" nel 2020, prendendo bonariamente in giro le storie di alcuni influencer italiani

Admin: E' il 34enne milanese Stefano Musazzi

Obiettivo: Parodiare i contenuti social più strani di alcuni influencer italiani

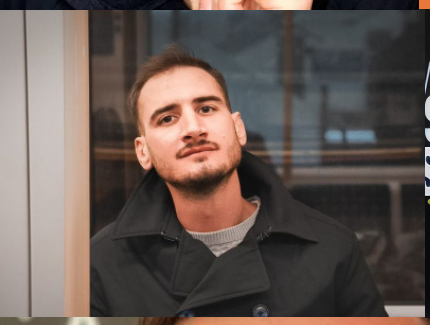
Target: Utenti di ogni età che abbiano una minima conoscenza dei social

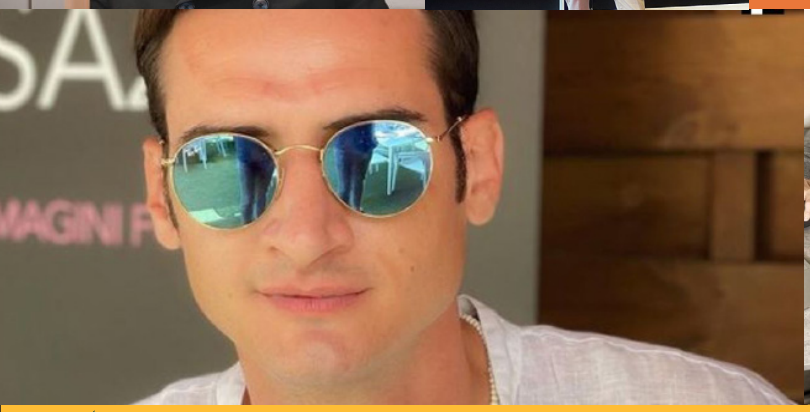
Chi ti segue può pensare che tu ce l'abbia con gli influencer, li reputi degli esempi negativi?
In realtà non ho alcun problema con loro ma non sopporto quando qualcuno si crede professore in un tema che non conosce, io non parlerei mai di qualcosa che non ho approfondito.

A chi ti accusa di essere diventato tu stesso un influencer cosa rispondi?
Sono un "inspirencer", ispiro le persone (ride, ndr). Scherzi a parte io non devo influenzare nessuno, se qualcuno ha bisogno di sapere da me cosa indossare o come spruzzare un profumo c'è qualche problema. La cosa che mi distingue da loro è che valuto molto attentamente le sponsorizzazioni, me ne hanno proposte alcune imbarazzanti…

Quali rischi corri dal punto di vista legale per ciò che dici nei video?
Sono abbastanza tutelato perché non diffamo nessuno, esprimo delle opinioni e non insulto la gente anche se qualche querela me la sono beccata ma non ci sono stati problemi fortunatamente.

Hai già fatto esperienza in tv con il programma "Avanti un Altro" e in radio con lo "Zoo di 105", cosa vorresti fare in futuro?
Il mio sogno sarebbe recitare ma qualche mese fa ho fatto una diretta assieme al mio amico Fabio De Vivo, speaker di R101, e mi è piaciuto molto. Nel futuro mi piacerebbe trovare una stabilità. Questa estate sono stato sul set di "A casa tutti bene 2" di Gabriele Muccino, non c'è studio televisivo che mi abbia dato le emozioni del cinema!





QUINDI

17 FEBBRAIO 2023 - A. 10 N. 15

UNIVERSITÀ IULM

Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Valeria Boraldi

In redazione: Carlotta Bocchi, Francesca Daria Boldo, Valeria Boraldi, Andrea Achille Dell'Oro, Eleonora di Nonno, Pasquale Febbraro, Claudia Maria Franchini, Elisa Campisi, Stefano Gigliotti, Gabriele Lussu, Oscar Maresca, Valeriano Musiu, Leonardo Rossetti, Gabriella Siciliano, Giulia Zamponi

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Simone Bemporad (Comunicazione istituzionale)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)
Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)